



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Plutocrazia liberticida NATALE

Mentre i capi dei quindici governi che compongono la N.A.T.O. (l'alleanza politico-militare cosiddetta delle potenze dell'Atlantico settentrionale) si andavano raccogliendo a Parigi la scorsa domenica per iniziare, l'indomani, i lavori del loro convegno straordinario, il "Times" di New York (15-XII) riceveva da Washington una corrispondenza rivelatrice di quel che attende gli alleati europei da parte della grande repubblica statunitense.

In vista della possibilità, d'altronde ventilata apertamente, durante il periodo preparatorio del convegno parigino, che il governo degli S. U. riesca a concludere accordi di intima collaborazione con i suoi alleati europei sul terreno militare, con scambio di informazioni di carattere delicato rimaste finora rigorosamente segrete, gli autoeletti custodi della sicurezza nazionale degli S. U. si sono fatti un dovere di domandare alla Biblioteca del Congresso una relazione contenente i dati e le garanzie di sicurezza di cui diano affidamento le leggi e i regolamenti in vigore nei vari paesi alleati. Ed i bibliotecari del Congresso hanno presentato al richiedente deputato Kenneth B. Keating, repubblicano di New York, una relazione che sembra aver suscitato un certo allarme e il conseguente desiderio di trovare adeguati rimedi all'incombente pericolo che i gelosi segreti delle forze armate statunitensi non vadano a finire nelle mani dei . . . comunisti, attraverso gli uffici governativi dei paesi alleati.

Nella loro relazione dettagliata sullo stato delle leggi esistenti in materia di sicurezza militare nei vari paesi alleati, gli "esperti" della Biblioteca del Congresso dichiarano che mentre la Turchia ha "leggi particolarmente severe in materia di sicurezza nazionale", l'Italia e la Francia, specialmente la prima, sono ben "lontano dal soddisfare le esigenze di sicurezza esistenti negli Stati Uniti".

Il caso dell'Italia sembra veramente disperato! "Risulta — dice la relazione in parola — che le leggi riguardanti l'assunzione di impiegati governativi, "un individuo di dubbia fedeltà ha la stessa probabilità che ha un candidato di carattere ineccepibile, di ottenere impiego dal governo, sia o non sia di carattere delicato la posizione a cui aspira". Peggio ancora: "Non si è trovato che esista una legge sola che assicuri protezione contro la diffusione non autorizzata di dati segreti, oppure che salvaguardi il materiale, gli apparecchi ed altri beni appartenenti alla Commissione Nazionale per le ricerche Nucleari. . . . Nulla che concerni tutto il campo dell'energia atomica". E, ultimo degli scandali, appare evidente che la Costituzione Italiana proibisce ogni e qualsiasi discriminazione fra i partiti politici e i loro aderenti. E qui gli esperti della Biblioteca del Congresso ripetono la ben nota formula secondo cui il Partito Comunista italiano, il quale ha già "tentato di abbattere il regime esistente" (non è detto nè come, nè quando), conta "oltre 2.000.000 di aderenti organizzati"; ciò non ostante, "sotto la protezione dell'esistente Costituzione il governo italiano non può promulgare una legge che prescriva una speciale discriminazione contro il partito comunista ed i suoi membri".

La posizione della Francia non è così scan-

dalosa, stando a quel che riportano gli "esperti" della Biblioteca del Congresso, ma tutti i tentativi fatti dal governo per "eliminare dai suoi uffici elementi potenzialmente od attualmente rischiosi son stati spesso annullati dai tribunali in conseguenza della mancanza di fondamento giuridico per "simili provvedimenti".

Questi rilievi del portavoce del Congresso e del corrispondente del "Times" indicano l'orientamento dei legislatori in questa materia. Il Deputato Keating, del resto, non ha fatto mistero delle sue intenzioni, che sono certamente anche quelle dei suoi compari in nazionalismo cospiratore. Il Rappresentante Keating, riporta il corrispondente del "Times", ha dichiarato di favorire lo scambio di informazioni fra gli Stati Uniti ed i governi alleati, ma ha aggiunto che lo scambio di segreti fra i membri della N.A.T.O. deve essere accompagnato da adeguati provvedimenti di sicurezza interna ed antisovversiva".

In altre parole, perchè la N.A.T.O. funzioni come una vera e propria alleanza militare fra governi situati su un piano di eguaglianza morale, bisogna che la libertà di pensiero, di stampa, di associazione e di propaganda venga limitata com'è limitata negli Stati Uniti, fino al punto da stendere tavole di proscrizione che contengano i nomi dei partiti comunisti e socialisti, e di quanti altri organismi d'ogni sorta possano, di volta in volta, essere qualificati sovversivi dai governanti in carica.

Diceva un vecchio adagio che il buon dio fa perdere la testa a quelli che vuol rovinare. I legislatori alla Keating confermano ai nostri giorni la validità di quel proverbio.

Basta domandarsi, per capire l'assurdità della pretesa, che cosa succederebbe in Italia od in Francia — ad onta di tutta l'irreggimentazione compiuta in questi ultimi decenni dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali — se i governanti di quei due paesi si mettessero in mente di applicare ai loro popoli rispettivi e di imporre — su richiesta così sfacciata dei politicanti statunitensi — le leggi McCarran, Taft-Hartley e Smith contro i membri del partito comunista, e del partito socialista contro i funzionari comunisti socialisti o sindacalisti delle unioni operaie, contro i lavoratori comunisti impiegati nelle industrie, nella burocrazia statale provinciale e comunale, e così via di seguito.

Italiani e Francesi hanno dimostrato di poter sopportare molto, in questa prima metà di secolo; ma i fascisti e petainisti erano manigoldi di casa propria, non commessi assoldati da un imperialismo esotico anelante al dominio universale. E se si sono ribellati ai primi, non è probabile si rassegnino al giogo dei secondi.

Con questo numero — 51 — si chiude l'anno 1957 — Volume XXXVI — dell'"Adunata dei Refrattari".

Il prossimo numero porterà la data del 4 gennaio 1958.

Ecco il Natale. Le folle si avviano premurose verso le chiese; verso le cattedrali riccamente decorate e magnificamente illuminate, di cui le vaste navate sono piene di una musica meravigliosa. Ecco il Natale, e tutto parla al cuore in questi immensi edifici dove l'incenso, l'abbagliante luce e i suoni si fondono assieme per versare un po' d'ebbrezza su coloro che si ammassano sotto le loro volte. Ecco il Natale, e la storia che si racconta ogni qual volta che questa festa si ripete non manca, a prima vista, di essere commovente e d'intenerire gli esseri sensibili:

Una giovane donna, all'ultimo periodo della sua gravidanza, si trascina a stento sur una strada polverosa dell'Oriente antico. Essa sente che l'ora del parto è vicina ma non le è possibile trovare un'ospitalità qualunque. Le locande sono tutte piene e non si trova un solo viaggiatore disposto a cedere il suo posto alla povera errante. E' incinta, è vero, il suo stato è piuttosto pietoso, ma gli alloggiati non si muovono: che vada a partorire altrove!

La notte si approssima, si fa più profonda; i dolori che preludevano il parto cominciano a torturare la disgraziata. Ormai tutte le porte sono chiuse: Maria dovrà dunque mettere al mondo il suo primo figlio sul ciglio d'una strada? Tutte le porte . . . , no, non tutte sono chiuse; resta aperta quella di una stalla e le bestie che la occupano mostrano di essere meno dure di cuore che i loro superiori fratelli. Lasciano che la madre stremata di forze dia la vita al figlio e lasceranno che ponga il neonato nella loro mangiatoia.

Ma la storia non finisce qui. Nella mangiatoia il bambino senza dubbio vagisce, mentre la madre completamente spossata, probabilmente riposa sulla lettiera della stalla. A cosa pensa ora Maria? Alla crudeltà degli uomini; all'avvenire ch'è riservato alla sua progenie? Quali sogni farnetica il suo cervello ancora fortemente indebolito per la commozione del parto? Ma ecco che s'intendono delle voci, degli appelli . . . e le torce illuminano la notte. Cosa sono questi cortei che si dirigono verso l'umile catapecchia? Lo spavento ha distrutto il sogno. Maria è ora madre. Sono forse dei briganti che arrivano? La contrada poco fa silenziosa e deserta è ora in piena animazione. Sono nemici? Sono amici? Maria sa che nei dintorni non ha nessun amico. E tuttavia non sono solamente amici, quelli che arrivano: sono qualcosa di più. Sono dei Magi, dei Capi, dei Re, che vengono da lontano per adorare il neonato e per posargli dei tesori ai suoi piedi.

Giacchè il piccolo esere che giace nell'oscura mangiatoia è il Figlio di Dio. Ah! eccola la rivincita che entusiasma il popolino! Colui che poco fa non trovava un luogo per venire al mondo, vede ora i grandi della terra inginocchiarsi davanti a lui. Chi conoscerà fino in fondo il pensiero che ha germogliato durante venti secoli, e che ancor oggi germoglia, nelle profondità dell'intelligenza delle masse credenti? Il Natale non dovrebbe forse essere il simbolo del giorno in cui i ricchi ed i potenti dovrebbero inchinarsi davanti agli straccioni; ai poveri diventati superiori ad essi in virtù di una forza misteriosa che gli oltrepassa?

* * *

Ecco il Natale, questa festa della nascita

del Figlio di Dio, che secondo il dogma ortodosso cristiano è stato messo al mondo da una vergine. Che cosa viene a fare sulla terra? Viene per riscattare, per redimere colle sue sofferenze le colpe ed i peccati dell'Umanità che con tutti i suoi crimini s'è messa in cattiva postura col Padre Celeste. Vale a dire ch'è destinato a subire durante tutta la sua vita, tanto nello spirito quanto nella carne, ogni sorta di offese, di umiliazioni, di persecuzioni e di torture fino a morire inchiodato sur un legno ignobile. Questo sacrificio troverebbe forse una giustificazione, se questo Figlio fosse, anche solo in minima parte, responsabile delle colpe dell'Umanità. Ma invece non è che il capriccio del Padre; di questo vecchio Despota al quale necessitano i singhiozzi, gli strazzi ed il sangue del suo unico Figliolo per placare la sua crudele vendetta.

La sua vendetta? Ma che cosa gli devono gli uomini che ha sortiti dal nulla senza consultarli? Che cos'è questo Creatore: impotente ad impedire alle sue creature d'inoltrarsi sulla cattiva strada; o dalla cima della sua Onnipotenza lasciandole proditoriamente dibattersi e sguazzare nel pantano delle tentazioni e delle concupiscenze? Qual più forte sadismo che quello racchiuso in quest'azione di creare degli esseri sensibili senza dargli

la forza necessaria per sfuggire al male? E quale raffinamento di crudeltà, per rimediarti, quello d'inviare scientemente verso il dolore delle incomprensioni, dei rinnegamenti e dei tradimenti un Essere che già sa non potrà sottrarsi alla sua malvagità!

Ecco il Natale! Bambino Gesù, tu non sei il simbolo dei senza tetto al quale i conduttori delle greggi umane vennero un giorno a rendere omaggio. Tu non sei che l'immagine dei vivi strumenti di cui essi si servono per compiere i loro tristi disegni. Tu hai proceduto sotto la sferza della volontà del tuo tiranno di Padre; tu hai lavorato al raggiungimento del suo fine, non del tuo. Tu non ti sei domandato se avevi il più minimo vantaggio a compiere le sue aspirazioni; hai marciato obbediente sul solco che egli ti ha tracciato, senza rivoltarti, senza osare una protesta, senza il minimo rimpianto: solo mormorando delle parole che saranno approvazione all'annichilimento della tua volontà e dei tuoi sentimenti. Hai rifiutato i mezzi di sfuggire al sequestro del tuo boia di Padre; hai respinto la Tentazione Liberatrice; hai represso lo slancio dei tuoi desideri fino alla fine.

Bambino Gesù, tu non sei che il simbolo della rassegnazione.

E. Armand

Azione diretta e razzismo

In un articolo intitolato "The Invention of Responsibility", il compagno David Wieck pubblica nel numero di novembre della rivista "Liberation" un articolo che analizza con criteri libertari il conflitto razzista scoppiato lo scorso settembre nella capitale dello Stato di Arkansas e il conseguente intervento delle forze armate del governo federale degli Stati Uniti, intervento che dura tuttora. Dopo avere osservato come sia forte la tentazione, per quanti sono favorevoli all'integrazione di tutti gli studenti nelle stesse scuole, senza odiose distinzioni di colore o di razza, Wieck si domanda se l'intervento militare sia proprio necessario, e in qual modo possa con maggiore rispetto della libertà dei cittadini e più probabilità di successo operare l'azione diretta delle stesse popolazioni del Sud, dove maggiore e più urgente si presenta la necessità di risolvere i problemi generati dai vecchi pregiudizi di razza.

Quella che segue, tolta appena l'introduzione, è la nostra traduzione di quell'articolo.

I.

Possiamo noi ammettere come "soluzione" accettabile che le truppe del governo federale vengano appostate, come fatto o come minaccia, intorno a tutti gli edifici scolastici del Sud, fino al giorno in cui le comunità "bianche" di quelle zone accettano l'istruzione pubblica integrata?

Contro questa soluzione si schierano forti obiezioni implicite nel pacifismo e nelle mie convinzioni libertarie ed anti-statali. Ma siccome queste considerazioni potrebbero apparire troppo astratte o troppo settarie, preferisco affrontare il problema in maniera diversa ponendo due domande che ritengo passibili di risposte conclusive.

La prima, che considero la meno importante delle due, è la domanda riguardante la strategia, e cioè: E' proprio sicuro che le ingiunzioni giudiziarie e le truppe spiane-

ranno la via alle aule scolastiche del Sud? Non sarebbe conforme a tutto il passato del governo di Eisenhower — custode delle forze armate e fino ad un certo punto del potere giudiziario — mercanteggiare col razzismo meridionale, per cedere a questo il Sud profondo (*) in cambio di stati marginali come l'Arkansas, che i razzisti non possono illudersi di poter conservare? Con tutta probabilità questa è appunto la strategia degli elementi per conto dei quali agisce il governatore dell'Arkansas, ed è una strategia tutt'altro che sciocca. Se il governo federale è, in senso obiettivo, una specie di alleato nella lotta contro il razzismo, esso è certamente un alleato di qualità molto incerta: non per convinzione propria ma per effetto della pressione di una situazione contingente (specialmente in relazione al "prestigio internazionale"). Noi non sappiamo in maniera certa che questo governo, se la situazione di Little Rock sarà ripetuta, non esca un bel giorno a dire che il metodo seguito è inefficace, e non si metta alla ricerca di una forma nuova di pacifica coesistenza col razzismo del Sud.

Non insisto, perchè è impossibile a sapersi, che il governo federale seguirà la via della duplicità. Ma ciò che è possibile sapere è che il governo può agire in un modo o in un altro, seguendo considerazioni che non hanno nulla che vedere coi problemi in questione. Di qui le conclusioni seguenti: 1) Dovrebbe esservi un'intensa ricerca di modi atti a promuovere l'integrazione scolastica senza l'intervento di forze ambigue (qual'è il governo); 2) Si dovrebbe dare importanza alle forze non ambigue, cioè a quei negri e a quei bianchi che simpatizzano per la causa, ed avversare tutto quanto possa ispirare fiducia nell'opera del governo, nell'aspettazione dell'intervento delle forze armate, o di qualunque altra istituzione del governo federale.

Ma per quanto importanti, le considerazioni di strategia non sono veramente le decisive. Noi dobbiamo porci questa domanda: Quale idea ci facciamo noi dei "bianchi" del Sud? Li vediamo come animali selvaggi da mettere in catene? O come altrimenti li vediamo? Io credo che ci troviamo alla presenza di un momento critico nell'evoluzione del Sud.

La marcia degli eventi (compresa, s'intende, la decisione della Corte Suprema) ha minato la fede dei "bianchi" del Sud nei loro costumi tradizionali; sentono che questi sono condannati (nemmeno le turbe sediziose confidano nella loro vittoria finale); il conflitto irriducibile fra i loro costumi antichi e gli ideali dell'Occidente ha finito per metterli a disagio. Ma pel momento vogliono sottrarsi alla necessità di affrontare la crisi che è nella

loro mente e nella loro vita. Il Meridionale moderato, da quanto risulta dai giornali, vuole essere costretto all'obbedienza. Vuole poter dire, mi piego perchè la legge lo impone, non perchè sia giusto; non ho cambiato il mio pensiero, mi sottometto alla forza. Se il metodo della coercizione militare riesce allo scopo, ciò sarà unicamente perchè il desiderio di sfuggire così al dilemma morale esistente è diventato più forte del desiderio di scendere sulla strada in difesa di una causa persa. Ora a me sembra essenzialmente importante che a quella gente venga preclusa il più che sia possibile questa facile via d'uscita; e ciò non per amor di punizione e nemmeno per costringerli ad una pubblica confessione della propria colpa. Ma perchè riescano a superare i pregiudizi che il modo di vivere del Sud ha loro imposto.

Mi preoccupo di quella gente perchè credo, come dimostrò di credere la Suprema Corte, che anche i "bianchi" del Sud sono vittime dei loro costumi: che la scontrosità ed il rancore, che sono la maschera abituale di tanti di loro, costituisca una degradazione della dignità umana, e sia da attribuirsi ai costumi razzisti non meno delle maschere abituali ai "negri" del Sud: in tutti i casi, la personalità è vittima di una mutilazione. E mentre m'importa moltissimo che i Negri siano emancipati da cotesti costumi osceni, m'importa anche che i "bianchi" del Sud attingano la possibilità della propria liberazione dal loro passato, affrontando in pieno quell'oscenità (**).

Da questa analisi consegue che rimettersi alla violenza del governo federale (appoggiandola od accettandola) per imporre il nuovo sistema non è soltanto pericoloso, ma si preparano effetti suscettibili di essere contrari alle aspirazioni che le persone di convinzioni liberali e radicali dicono di professare. Non è solo desiderabile cercare forme alternate d'azione; per tali persone è addirittura una necessità.

Il movimento d'azione diretta contro il razzismo si trova quindi ad un punto critico. Esso è tentato di abdicare l'iniziativa e la responsabilità ad un governo che si presenta in questo momento come amico; ma questo è proprio il momento in cui tale movimento ha bisogno di affermare e di fortificare la coscienza della propria funzione e della sua forza latente. In ultima analisi, Little Rock deve essere considerata come un'opportunità perduta, invece che un'eccezione all'affidamento pacifista o libertario sull'azione diretta.

II.

E' costume che, quando si sottopone una data linea di condotta alla propria critica, si proponga un'alternativa. Ora io non proporò nessun'alternativa specifica, non fosse altro perchè sono un "bianco" del Nord, il quale ha coi fatti solo una relazione sentimentale, non personale, e non può quindi sapere quale sia esattamente l'azione appropriata alle circostanze esistenti; nulla più dell'azione diretta richiede conoscenza di causa e prontezza d'intervento. Ma entro questi limiti rimane lecito fare certe osservazioni.

L'esperienza di Montgomery mi pare che rimanga come prototipo dell'azione. Riflettete un po': è un'azione che non obbliga la popolazione non-negra a fare alcuna cosa contro la propria volontà; si limita a dichiarare, con l'azione più appropriata, l'avversione con cui i negri subiscono le umiliazioni che si pretende di infligger loro. Mette la popolazione "bianca" dinanzi ai fatti: le si domanda di scegliere: di scegliere se intende continuare le vecchie usanze, ma senza la ben che minima illusione che i Negri ne siano soddisfatti, e senza la possibilità che possano oltre ignorare quel che fanno; oppure di scegliere di fare un passo positivo di accettazione. E' un metodo che ha bellezza, dignità, efficacia. Il problema, mi pare, si riduce a cercare analogie nella situazione scolastica.

In ultima analisi, l'efficacia di tali metodi — assumendo che non vengano ridotti a semplici espedienti per provocare l'intervento federale — è condizionata dalla convinzione che esista già nelle comunità "bianche" del Sud

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 51 Saturday, December 21, 1957

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

quell'evoluzione di mentalità a cui accennavo più sopra. So bene che è difficile misurare il grado o la misura in cui tale evoluzione possa dirsi compiuta. Vi sono tuttavia molti indizi che a Little Rock, quanto meno, un considerevole cambiamento si è verificato. La vergogna di Little Rock, a dire il vero, non sta nel fatto che mille persone provenienti da ogni parte si siano raccolte per circondare un edificio scolastico, bensì nel fatto che altre mille persone, o due, o cinque mila, le quali avrebbe potuto recarsi nei pressi di quella scuola per manifestare la loro opposizione alla turba razzista, non si sono mosse. Questa è la vergogna. Avevano ben letto le notizie riportate dai giornali, ma non vollero assumersi la propria responsabilità; preferirono restare anonime, piuttosto che fare atto di presenza; preferirono il disonore della loro città; preferirono lasciare all'ingiunzione giudiziaria ed alle truppe il compito di risolvere la questione; preferirono accettare di essere identificate con la turba sebbene questa effettivamente non le rappresentasse più. La questione si pone da sé: Come persuadere quei cittadini ad assumere la propria responsabilità? E ancora: Se esiste il modo in indurre alcuni di loro — anche pochi, perchè non ne occorrerebbe veramente molti — ad assumersi questa responsabilità, non è pregio dell'opera tentarlo, anche se occorra un po' più di tempo? (E quando parlo di un po' più di tempo, non intendo dire che questo sia di inerzia, tutt'altro).

Ripetendo, non propongo una tattica particolare perchè non mi considero qualificato a farlo. Offro tuttavia un esempio illustrativo del tipo di alternativa che ritengo possibile: Supponete che, invece di cercar di sollecitare l'intervento del governo federale e la difesa del diritto dei loro figli a frequentare le scuole, i genitori negri avessero tenuto i loro figlioli fuori di tutte le scuole fino a quando la comunità locale si fosse assunta la propria responsabilità — finché la comunità locale, non la Guardia Nazionale, nè la polizia locale, ma il peso della locale pubblica opinione, avesse affrontato la turba ed i politicanti che fomentano le turbe: Crediamo veramente che un'azione di tal genere sarebbe rimasta senza effetti profondi?

David Wieck

(*) Col nome di Deep South (Sud profondo) vengono comunemente indicati gli stati del mezzogiorno aventi un'alta percentuale di popolazione negra: Virginia, North Carolina, South Carolina, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana. (n.d.r.).

(**) Si noterà che, dal punto di vista di questa critica, la critica pacifista è inadeguata. Un'"armata non-violenta", nel senso Gandhista, non avrebbe, se la sua coercizione avesse a prevalere, conseguenze diverse da quelle dei paracadutisti armati di baionette. Si dovrebbe evitare, nella misura del possibile, qualunque fiducia riposta in forme di coercizione che permettano alle popolazioni del Sud di eludere il problema della necessità di vivere gli uni a fianco degli altri da esseri umani. (n.d.a.).

PROBLEMI D'OGGI

III.

Nel panorama che si trasforma rapidamente sotto i nostri occhi, già così diverso da quello tradizionale che pure vive ancora nel nostro vocabolario e nella nostra formale, vale la pena mettere in rilievo l'importanza politico-economica di molti organismi privati che possono non essere imprese capitaliste, ma nello stesso senso di queste ultime e si trovano in processo di statizzazione o almeno di perdita d'indipendenza, se non sempre di fronte allo Stato, per lo meno di fronte ai partiti. Negli stati totalitari questo processo è giunto a sboccare nella statizzazione assoluta, diretta o attuata per mezzo del partito unico che l'identifica con lo stato. E' interessante a questo rispetto il racconto d'un calciatore ungherese, pubblicato quest'anno da un giornale dell'Uruguay, che documenta l'uso dello sport, attraverso le organizzazioni sportive controllate dal "partito". Naturalmente, in un paese a regime demoburocratico come l'Uruguay, le cose vanno diversamente, ma anche qui si sente la gravitazione di "blocchi" tradizionalmente autonomi verso i partiti, che evidentemente prepara la loro trasformazione in strumenti politici.

In genere, e come ipotesi provvisoria, si può dire che, nei paesi non ancora totalitarizzati, si presenta, come prefazione o magari come alternativa non socialista al totalitarismo statale, una molteplicità di blocchi politico-economici in lotta aperta o latente fra loro, che non si possono ridurre al dualismo: Stato-trust, o alla triade tradizionale, governo — imprese capitaliste — lavoratori, ma che sono enti corporativi assai più vari, legati a potenti interessi; trust sì, ma anche partiti sindacati e federazioni sindacali, come negli Stati Uniti (che giungono a sovvenzionare un'industria deficitaria per evitare la disoccupazione nella propria categoria o si fanno azionisti di imprese con superavit), cooperative e federazioni di cooperative come in Svezia, cooperative chiuse, di categoria, od enti autonomi parastatali, come nell'Uruguay, etc. Tutti questi blocchi possono arrivare ad essere ingranaggi dello Stato o lo Stato può arrivare ad essere semplicemente uno di questi blocchi. Il problema mi sembra abbastanza serio; perchè non tutto è negativo in questo processo.

In ogni modo, si tratta d'un complicato giuoco d'azione e reazione attraverso il quale sta nascendo una ancora indeterminata forma

d'organizzazione, ed è quindi un giuoco essenzialmente politico, anche quando i mezzi usati siano economici o culturali. E, malgrado le differenze fra i diversi paesi, non son fenomeni che si possano studiare dentro determinate frontiere. Nella loro maggioranza essi hanno un carattere internazionale che li fa spesso confondere con le manifestazioni del vecchio "imperialismo". Nell'America del Sud, per esempio, è corrente mettere sullo stesso piano "colonialista" i tentativi di grandi imprese private come la Standard Oil per affermare nel Sud del continente la loro potenza economica, e organizzazioni operaie come la Orit, che costituisce sì un'estensione, armata di dollari, della gigantesca AFL-CIO, (con tutte le caratteristiche degenerative del sindacalismo nordamericano senza democrazia interna, organo piuttosto di collaborazione del mondo capitalista che di lotta, "blocco" potente nella società degli Stati Uniti, che tende a mettere a profitto la sua forza — che viene dalla prosperità economica di quel paese in questo momento — per diventare internazionale o, per lo meno, panamericano), ma i cui interessi non coincidono finora nè con quelli del governo nordamericano, nè con quelli delle grandi imprese. Tali organizzazioni sono piuttosto strumenti della volontà di potere dell'oligarchia che li domina e costituiscono per ora un fenomeno essenzialmente diverso da quello dei sindacati governativi nei paesi totalitari e delle loro appendici negli altri paesi.

IV.

In questo mondo in fermentazione, potenzialmente pretotalitario, ci si può fermare a considerare, come un problema a parte, il processo che stanno seguendo i partiti. La nuova realtà nella struttura dei grandi partiti ha già dato origine alla nuova parola corrispondente: l'"apparato". L'apparato è lo scheletro dell'organizzazione di partito, l'insieme dei suoi burocratici, che a volte coincide, alla cima, con l'insieme dei dirigenti politici visibili e a volte in cambio domina questi ultimi con la potenza anonima che gli dà il controllo di tutti gli ingranaggi grandi e piccoli del partito in tutti i momenti della vita quotidiana.

Stalin, che indubbiamente in questo è stato un precursore, utilizzando però strumenti che già Lenin aveva fabbricati, costruì nel 1923-24, l'"apparato" e, attraverso questo, s'impadronì del partito bolscevico. Tutti han riconosciuto in Italia, nei risultati ambigui del congresso di Venezia del P.S.I. in febbraio

di quest'anno una vittoria dell'apparato. Vittoria dell'apparato, che voleva conservare i privilegi inerenti all'esercizio del potere all'interno d'un partito che, a sua volta, esercitava il potere politico da posizioni di governo, è stato l'appoggio che ha dato il P. Socialista Francese alla politica algerina ed orientale di Mollet, per il fatto che Mollet era socialista, come del resto è socialista Lacoste, ancora esecutore di quella politica in Algeria. Un comunicato "Ansa" del 27 giugno u.s. dice a questo proposito, dando notizia del 49.º congresso del P.S.F. a Tolosa: "Le parole delle Federazioni hanno denunciato un aumento della minoranza ostile a Lacoste e favorevole a diverse forme di soluzione politica del problema algerino. Però Mollet ha solidamente in pugno l'apparato amministrativo del partito e ciò lo protegge da sgradevoli sorprese".

I burocrati dei partiti costituiscono ormai, come la burocrazia statale con cui, consapevolmente o no, aspirano a identificarsi attraverso il sistema totalitario del partito unico, una classe a sé, che difende le sue ambizioni ed i suoi interessi, ed è quindi conservatrice, per lo meno all'interno del partito stesso. Un fenomeno analogo si produce nei sindacati.

V.

E qui non credo sia male ripetere quel che si è detto più volte a proposito dell'"imperialismo", concetto in crisi, i cui contorni si stanno rapidamente annebbiando, per quanto nell'America latina ciò avvenga con ritmo ritardato (Si può anzi dire che il concetto stesso sia tornato in parte attuale, come altre realtà anacronistiche dacchè Eisenhower è presidente degli Stati Uniti).

Se prescindiamo da questi piccoli ritorni, effimeri e circostanziali, possiamo dire che l'imperialismo, dopo aver perso il suo carattere classico d'espansione nazionale per mezzo della conquista, che apparteneva alla sua forma antica e medioevale ed al colonialismo dell'età moderna, non ha neppure conservato i suoi recenti caratteri economici, che Lenin considerava inerenti all'ultima fase del capitalismo. Esso non consiste più, infatti, nella lotta d'un capitalismo nazionale con l'appoggio del suo governo, per la conquista dei mercati esteri.

Ora il vero conflitto ha luogo tra forze internazionali che si disputano il dominio sugli uomini internazionalmente considerati. Le basi geografiche d'operazioni (Mosca, New York, Londra, Pechino . . .) di queste forze, tra cui il gioco degli antagonismi e delle alleanze è completamente circostanziale, non hanno più un valore nazionale. Anche nella guerra fredda a cui assistiamo, come nella guerra mondiale, esistono (secondo l'acuta analisi di Waldo Frank a proposito di quest'ultima) un conflitto superficiale tra paesi separati da frontiere verticali ed un conflitto profondo in cui la separazione tra i combattenti è orizzontale: sopra troviamo chi comanda e, sotto coloro che vogliono cessar d'ubbidire, sopra, chi sfrutta e, sotto, chi vuol liberarsi dallo sfruttamento. Le forze che agiscono al di sopra di questo piano separatore non sono più forze nazionali; da molto tempo han cessato d'esserlo.

Gli esempi si ammucchiano in folla e senza sforzo nella memoria, giacchè si tratta di storia recente: l'asse Roma-Berlino-Tokio, l'appoggio dato a quest'asse dai grandi monopoli capitalisti internazionali ("meglio Hitler che Léon Blum" si diceva in Francia e fuori), il patto russo-tedesco, la politica di fronte popolare (ripetizione di quella stessa politica che aveva portato prima della guerra all'abbandono del titanico sforzo spagnolo), lo schiacciamento ipocrita della resistenza antinazista paneuropea, simboleggiata dal bombardamento inglese di Milano sollevata contro il fascismo e dall'immobilità dell'esercito russo di fronte a Varsavia socialista che stava compiendo l'ultimo disperato sforzo contro l'occupazione tedesca. . .

In questo momento, la tensione superficiale fra i due blocchi, l'orientale e l'occidente, è in realtà una lotta sorda, per conquistare il dominio sugli uomini, fra due forze internazionali: il partito che si autodefinisce comunista da una parte, e, dall'altra, il vecchio capitali-

simo in via di trasformazione verso una società direttoriale che, tutto sommato, non sembra destinata ad essere molto diversa dall'attuale società russa.

Il P. Comunista, movimento internazionale che si appoggia su un insieme gerarchico di stati totalitari nazionali capeggiati finora dalla Russia, è in se stesso uno stato totalitario internazionale (in questo la Chiesa Cattolica è stata la sua più diretta precorritrice), con la sua rigida organizzazione scalonata, le sue norme interne, i suoi agenti semplici, doppi o duplici, i suoi tribunali e carnefici, i suoi diplomatici e, alla base, la sua popolazione ingenua, legata al partito, attraverso la magia di parole d'ordine socialiste e rivoluzionarie, dagli stessi vincoli affettivi che la legavano prima alla sua patria nazionale, dalla stessa credenza dogmatica e mistica nello stesso tempo, che la legava prima a una chiesa.

La forza superficialmente antagonista di

questo totalitarismo in atto non presenta la stessa omogeneità, giacché l'elemento coesivo è dato solo dalla sensazione, sbagliata, d'avere un comune nemico. Si agitano confusamente all'interno di questa forza la vecchia società demoplutocratica che si sta trasformando in demoburocratica ed i vecchi tipi di dittature militari come la franchista. Nell'una e nelle altre, le classi privilegiate tradizionali e la nuova classe burocratica in formazione, guardano, cercando un punto d'appoggio, verso il paese "capitalista" più forte in questo momento, gli Stati Uniti, perché sono piene di paura: paura del totalitarismo moscovita, la cui vittoria implicherebbe una sostituzione fisica di classi dirigenti, paura, asasi più pronunciata, della liberazione delle masse dal giogo del lavoro e del controllo della polizia.

Luce Fabbri

(Continua)

DECIDERSI

Da parecchi millenni gli uomini si comportano appoggiandosi ad un punto fisso che essi si sono creato e che se ne sta chi sa mai dove, fuori dell'Universo. I credenti obbediscono di conseguenza a strette leggi; gli indifferenti accettano vaghe direttive che si ricollegano alla tollerata ammissione di un soprannaturale; gli scettici, costretti nelle maglie di un comodo conformismo, si reputano già fortunati se è loro lasciata libertà di pensare altrimenti, se non di agire di conseguenza.

Oggi tuttavia qui e là, in modo ben preciso, si sta invitando e il vecchio dio e tutta la sua paccotiglia a lasciare il passo a concezioni più umane. Dove allora ancorare il comportamento dell'uomo?

In realtà si può fare anche a meno di ancorare; si può seguire una propria personale filosofia. Questa soluzione se vale per il singolo, zoppica per la collettività. Di lì la ricerca di una nuova base, di una nuova morale, di un nuovo diritto.

E' così che al vecchio creatore sta subentrando quella selezione naturale del più adatto che ha creato e continua instancabile a ricreare nuove forme di vita.

Da tal punto di vista ed in tal modo è impossibile non più obbedire ad una immaginaria divinità, ma conformarsi, nei limiti del possibile, alla norma buona o mediocre che sia alla quale pur dobbiamo la nostra esistenza. L'uomo, creato dalla incessante selezione di altri animali a lui inferiori, non avrà ragione di vergognarsi se accetterà tal norma del gioco; se a questa cercherà di sincronizzarsi.

Qui però vi è del nuovo. Per un miliardo di anni gli esseri viventi che ci hanno preceduti si sono adattati a continue modificazioni in proprio per resistere nel migliore dei modi all'ambiente. Oggi i rapporti: uomo-ambiente non variano solo col variare dell'uomo, ma si constata anche quando il primo riesce a modificare la vecchia patria, con una nuova patria ritoccata, modificata, addolcita.

In tal caso non si ha più necessariamente il più adatto che trionfa, ma colui che avrà più e meglio adattata a suo favore la vecchia rude Terra ospitale.

La casa, il vestito, il fuoco, l'aratro non sono entrati nel gioco del progredire dei nostri progenitori quadrumani; tali strumenti sono la novità umana. La legge resta sostanzialmente la stessa; là dove meglio ambiente ed essere vivente combaciano, là quest'ultimo ha per vecchia abitudine il dono di sopravvivere, di imporsi, al suo simile meno fortunato.

Con quale limite? Qui risiede tutto il contrasto fra gli entusiasti del progresso meccanico e quelli che lo ritengono pericolosa deviazione da accettare solo col contagocce.

Quando idrocarburi e carbon fossile entrarono nel ritmo della vita dell'uomo moderno, v'era ragione di chiedere quale uomo sarebbe sopravvissuto il giorno nel quale e idrocarburi e carbon fossile fossero venuti ad esaurirsi. Quel giorno a chi sarebbe toccata la supremazia di turno sulla Terra? Al semiselvaggio, vissuto fino allora senza conoscerne l'esistenza, od al civilizzato affievolitosi fisicamente in un lungo periodo di vita facile, ripiombato poi d'un tratto a tu per tu col vecchio ingrato ambiente?

L'energia atomica che si presenta senza

zione ai servi togati della plutocrazia nord-americana, senza illusioni sulla ragionevolezza o la rispettabilità loro, non possiamo che ripetere il grido ch'essi emisero in punto di morte e che Galeani lanciava ai compagni d'America nel momento in cui gli veniva spezzata in mano la penna:

"Finchè sia ribellione alla tirannide, anelito di giustizia, sogno di fratellanza; a farisei che l'abiurano; ai pasciuti che v'imprecano; ai tartufi che se ne rodono; ai poltroni che la tradiscono; ai manigoldi che la perseguitano, ora è sempre: "Viva l'Anarchia!"

Nino Napolitano

In tema di riabilitazione

— Perché gli anarchici, i compagni di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti, si disinteressano quasi totalmente della proposta di promuovere una nuova agitazione per la riabilitazione della due vittime della magistratura americana?

Questa è, press'a poco, l'osservazione che mi faceva qualcuno che aveva letto un articolo sul "Giornale di Sicilia" in proposito.

Le ragioni sono ovvie.

Una ragione di coerenza teorica innanzitutto: chi nega allo Stato il diritto di giudicare quando condanna, non potrebbe, senza contraddirsi, riconoscergli quello di giudicare quando assolve.

Poi vi sono tutte le ragioni pratiche: quale riabilitazione potrebbe riparare il male fatto condannando, condannando a morte in particolar modo?

Gli anarchici che per salvare quei due compagni dalla morte diedero tale prova di solidarietà che, forse, non ha riscontro nella storia delle lotte sociali, oggi si disinteressano della loro "riabilitazione" invocata da certuni, in quanto che questa, più che riabilitazione delle vittime dell'odio ideologico e politico, si risolverebbe — nel caso che fosse concessa — piuttosto nella "riabilitazione" della magistratura statunitense, in quanto darebbe al delitto di Charleston, da essa coscientemente perpetrato in odio a due anarchici, il significato di un errore giudiziario involontariamente incorso, mentre in realtà fu un delitto freddamente meditato e subdolamente consumato. Meglio per la verità e per la storia che la colpa di quella magistratura rimanga tale e quale fu da lei stessa consegnata alla posterità: un misfatto da essa voluto in odio ai principi anarchici sostenuti dai condannati.

Nè Sacco e Vanzetti, d'altra parte, hanno bisogno della riabilitazione decretata dai loro carnefici.

La pena di morte ha un carattere definitivo che non ammette rimedi nè emendamenti. Il ravvedimento dei giudici assetati del loro sangue, personalmente impossibile ormai, non cambierebbe nulla al loro olocausto; e, d'altronde, il plebiscito di solidarietà che intorno ai loro nomi ed al loro martirio e all'ideale con tanta abnegazione professato si raccolse al tempo della loro lunga agonia, non ha bisogno di sanzioni ufficiali in ritardo per convalidare il suo valore morale sociale umano. Intere popolazioni sul piano internazionale manifestarono pubblicamente il loro sentimento e la loro volontà di giustizia, quando giustizia poteva ancora essere fatta. Giuristi, letterati, scienziati di fama mondiale, da Albert Einstein a Sinclair Lewis a Anatole France, hanno unito la loro voce di protesta a quella delle moltitudini agitantesi nei comizi per ogni parte: a Berlino, a Varsavia, a Buenos Aires, a Tokio, a Ginevra, all'Avana, a Londra, a Casablanca, a Parigi. . . .

Di fronte a manifestazioni simili, la vendetta biliosa del piccolo Thayer risoluto a "conciare per bene quei due bastardi di anar-

chici" appare quel che fu: un selvaggio ripicco di animale primitivo a cui la compagine macchinosa dello Stato e l'interesse antropofago della casta dominante hanno voluto dare il sigillo della loro sanzione feroce.

Abbiamo letto che nel corso di questo anno i poteri dello Stato del Massachusetts hanno completato la riabilitazione giuridica delle "streghe" di Salem condannate a morte nel 1692. Ma chi crede più, ai nostri giorni, nella stregoneria senza rilasciarsi una patente d'imbecillità? Con quella riabilitazione i governanti di quello stato hanno semplicemente voluto dire che il loro governo ha superato ufficialmente le superstizioni della magia: ha voluto, in una parola, lavarsi di una macchia che ai nostri giorni, fra gente civile, è semplicemente vergognosa. E ci sono voluti quasi trecento anni, in quella che si considera l'Atene degli Stati Uniti, per arrivare a sentire il peso di quella vergogna!

Per ben altre cose sono stati condannati e messi a morte Sacco e Vanzetti: per il loro ideale e per la loro attività di militanti in lotta contro i monopoli particolari della ricchezza sociale, contro l'autorità dello Stato, contro il veleno delle superstizioni religiose: tutte cose che le caste dominanti considerano sacrosante e che continueranno a condannare ferocemente finchè sarà loro possibile. Sono quelle cose che capitalisti governanti e preti non perdonano mai.

Io ho avuto con Nicola Sacco, durante la sua prigionia, un breve carteggio, ed in quello che egli mi scriveva era evidente la sua sfiducia nella giustizia togata al servizio della plutocrazia statunitense; e questo, d'altronde, corrispondeva perfettamente alle sue convinzioni, che sono anche le nostre.

Bartolomeo Vanzetti non era di avviso diverso, ma, agitatore e propagandista di vocazione, vedeva la grande opportunità che la malvagità di cui erano vittime offriva loro di frustare i magistrati con la vergogna del loro stesso mendacio, confutando passo passo colle sue argomentazioni serrate serene e documentate l'accordellato infame dell'accusa. Vanzetti faceva il processo ai suoi giudici; Sacco li bollava del suo sdegno e del suo disprezzo.

Sacco e Vanzetti non vinsero con la morte, essi avevano vinto battendosi da vivi contro i loro turpi accusatori, durante tutto il tempo del loro lungo calvario. La loro riabilitazione non è postuma, essa è emersa chiara e sfiorante dallo stesso processo ai loro ideali.

Ripetiamolo, che non sarà mai abbastanza ripetuto: La magistratura della plutocrazia repubblica stellata ha condannato, o per meglio dire ha creduto di condannare, nella persona di Sacco e di Vanzetti, il principio anarchico che il animava ed al quale essi dedicavano tutto il loro fervore di uomini e di lavoratori, votati alla causa dei lavoratori stessi, che l'ordine capitalistico vorrebbe annientata e derisa.

E se questa è stata la ragione vera del loro martirio, noi, senza chiedere alcuna ripara-

limiti di tempo e di quantità toglie oggi fortunatamente dal dubbio dianzi ben giustificato; dubbio che non era venti anni or sono solo una minaccia campata in aria. Qualche domanda è ancora possibile tuttavia formulare; se ad esempio i cittadini delle grandi metropoli non abbiano a scomparire . . . per la stessa nuova energia! od a inchinarsi davanti alle esalazioni di acido carbonico dei loro stessi mezzi di locomozione; o per la mancanza di sole, coperto dalle facciate dei grattacieli.

Ambiente, ahimè, non è solo terra, acqua, sole, aria; ambiente è anche il caro prossimo. Fra gli animali non pare che esso vari in base a questa od a quella idea politica, economica, morale. Fra gli animali l'ambiente, costituito dai rispettivi colleghi, è pressochè costante per ogni particolare razza o specie. Le rondini si riuniscono nell'autunno per emigrare, ben ordinate; le modeste sardine viaggiano in grandi formazioni imponenti alla ricerca del placton più saporoso; i gorilla se ne stanno in piccoli gruppi. I rospi, le talpe vivono isolati con spiccato spirito di indipendenza.

Per gli uomini invece si presentano cento ambienti sociali differenti. La metropoli ed il piccolo villaggio rurale, l'inquadramento comunista o la vita nomade del beduino.

E' ben provabile che uno di tali singoli rapporti fra individuo ed ambiente sociale si dimostri il migliore, assicurati ai fortunati il dominio su tutti gli altri gruppi.

Una incognita da risolvere su prove e riprove, sempre basandoci sulla norma sul comportamento naturale che ha creato l'uomo; la selezione del più adatto. Ne sortirà così una morale, un diritto, una direttiva ancorata ad una solida realtà, vecchia d'un miliardo di anni e milioni di volte ripetutasi con successo. Lavoro degno per il cervello dell'uomo. Qual bisogno oggi di minacce e di sanzioni eterne se ogni più modesto intelletto può rendersi conto coi suoi mezzi della trama grandiosa sulla quale è tessuto anche il suo filo?

Non più anime diafane ad immaginare le ire divine, la divina grazia scendente dai cieli ignoti; ma confronti sempre possibili e ricerche aperte a tutti, e dati di fatto da registrare coi più rigorosi controlli; ma la ricerca di un umano comportamento sulla direttiva di quello che qualche cosa ha ben dato se, ad inizio, le prime forme di vita non sorpassavano nè in grandezza nè in intelligenza quelle di un virus filtrabilis, caduto solo di recente sotto il più sensibile microscopio elettronico.

Se tanto ci ha dato tanto, sarà logico il continuare sulla stessa via, prevedendo risultati simili per il domani; risultati ben differenti dal nauseabondo spettacolo del miracolismo cristiano che, in duemila anni di riprove, altro non ha fatto che tentar di bloccare la civiltà per favorire l'esaltazione delle peggiori manifestazioni della superstizione pagana.

Decidersi bisogna, tolto di mezzo ogni creatore soprannaturale ed in soprannumero; ricercare fra quanto ci attornia una direttiva di facile accesso a tutti, che tranquillizzi e la ragione e la coltura, lasciando a ciascuno la scelta fra il sopravvivere e l'accettare per capriccio o per masochismo il compito meno felice della vittima.

Non sono solo gli anarchici a chiedere a gran voce una luce nuova; tutto il mondo che ha scossa la vecchia superstizione è lì a mezz'aria, in sospenso: non per nuovi tiranni, ma per una verità che finalmente sia prettamente umana.

D. Pastorello

10-10-'57



Propositi e speranze

Noi non perdiamo di vista le origini le cause e le ragioni di questo dibattito, non possiamo: le cause e le ragioni permangono, urgono diurne nei reclami, nelle proteste dei compagni, dei lettori i quali pei loro scritti, per l'ambita, legittima necessaria collaborazione, esigono l'ospitalità che l'assoluta mancanza di spazio nega al loro e al nostro conserto desiderio.

Perchè in origine questo era il desiderio: — Come rispondere alla doppia esigenza di fare più largo posto e più assiduo alla vita pratica, quotidiana del movimento operaio ed internazionale, illustrata, commentata direi quasi, da note sagaci e semplici di propaganda elementare; senza nuocere allo sviluppo della parte dottrinale e teorica che da un punto di vista più elevato, più vasto considera i rapporti iniqui ed inconcreti della tempestosa vita collettiva legittimando l'acredine implacata della critica anarchica e la logica incontrovertibile delle aspirazioni libertarie?

Non è così?

Orbene, posto appena il quesito, sugli emendamenti discreti, spaurita e discorde una sola voce, si è passati — e non sappiamo ricordarlo senza un intimo senso d'orgoglio — con un impeto d'esuberanza sbarazzine. Le voci modeste che suggerivano un cauto supplemento di due pagine per le corrispondenze, i comunicati ingombranti ed eccessivi, i rendiconti dell'amministrazione e delle varie permanenti sottoscrizioni, non trovarono la pietà di un eco; e mentre l'aspirazione generale reclamava, non a chiacchiere ma con mezzo migliaio di dollari all'incirca, o doppia dell'attuale formato o bisettimanale la "Cronaca Sovversiva", qualche temerario veleggiava turgido dei maestrali dell'audacia e della speranza verso le spiagge remote se non fantastiche della "Cronaca Sovversiva" quotidiana.

Non saremo noi a dolerci del plebiscito di solidarietà ed affetto che è venuto — anche da parte di avversari i quali, pur non consentendo in tutti i postulati della nostra propaganda, confessano apertamente di preferire la "Cronaca" allo stesso giornale del partito o dell'organizzazione — se non a rintuzzare la rabbia dei pennivendoli bordellieri e latrinai, a spiegarne la libidine ed il furore: crepan di rabbia i pizicagnoli del pagnottismo operaista o petrosiniano perchè la "Cronaca Sovversiva", che sa le tempeste della passione ma non sa la menzogna, non sa la doppiezza, non il mercimonio o la vergogna, riscuote vasto, intimo solido il consenso dei compagni e degli avversari.

Ci turba esclusivamente la preoccupazione che . . . il meglio sia nemico del bene. Abbiamo detto le ragioni che militano pel giornale di otto pagine o pel bisettimanale, le difficoltà d'ordine finanziario e tecnico che ne rendono problematica l'immediata realizzazione, e sull'argomento non torneremo: la questione del resto è *sub iudice*, ed è problema risolto se l'entusiasmo acclamante per ogni voce alla "Cronaca" bisettimanale si tradurrà avanti il 15 dicembre prossimo nei prosaici e terribilmente positivi cinquemila dollari che sono indispensabili ad assicurargli almeno un anno di vita.

Ma se a voler troppo dovessimo ridurci a non fare nulla, a dibatterci perpetuamente cioè fra il malumore, per una parte, dei compagni, di cui non possiamo soddisfare le esigenze, e l'infausta necessità, per l'altra, di sconvolgere tutta l'economia del giornale stroncandone la parte caratteristica e vitale, non pare ai compagni che, in via provvisoria almeno, la rivista mensile sia provvidenza immediata degna di qualche considerazione?

Quattro o cinque anni fa, allora che contro la "Cronaca Sovversiva" si squadravano le sanzioni della legge Mayer che la libertà di pensiero e di stampa, la pubblicazione e la circolazione dei giornali libertari prostituisce al libito ed all'arbitrio dei birri analfabeti ed

ottusi, delle sacrestie intolleranti e delle sentine padronali che ne lubrificano la foia manigolda, noi avevamo pensato già a creare accanto al giornale la rivista-supplemento che, in caso di violenta abrupta soppressione della "Cronaca", ne pigliasse il posto senza che ne andassero neppure interrotte le pubblicazioni. La rivista mensile sarebbe con qualche sforzo diventata settimanale, e la reazione avrebbe dovuto . . . ricominciare, quello che non è sempre nè agevole, nè prudente, nè sicuro, mentre si sarebbe nel frattempo provveduto ad eluderne le insidie o la bestialità.

Perchè, sia detto in una parentesi opportuna, alla reazione non cederemo. Come fu strozzato "Revolt" a New York, "The Blast" a San Francisco, e sarà strozzata con tutta probabilità "Mother Earth" (*) se dall'alba si può giudicare della giornata — i nostri confratelli di lingua inglese hanno la preferenza della persecuzione come quella dell'influenza nel più vasto raggio di propaganda d'azione — può essere domani strozzata la "Cronaca Sovversiva" a cui si sono per intanto sbarrate inesorabilmente le frontiere del Canada da Quebec a Vancouver, e con speciale decreto ministeriale quelle della patria. La "Cronaca Sovversiva" sarà pubblicata e diffusa a dispetto degli ukases e degli interdetti dei cosacchi di Washington e della Sacra Congregazione dell'Indice repubblicano.

A prescindere da parecchie proposte concrete che ci riserviamo di sottoporre ai compagni in un eventuale convegno, e fin dove sia possibile alla pubblica discussione sui fogli di parte nostra, noi stiamo lavorando fin da ora a tessere pei quarantotto stati della grande repubblica la rete dei compagni operosi e fidi per cui la "Cronaca Sovversiva" possa essere distribuita quando dovremo diffonderla pei casolari degli sfruttati senza il beneplacito dei pinzocheri censori repubblicani; ed il giorno in cui saranno nella libera America per le voci indocili il bavaglio o l'in-pace, tuonerà a mortificazione e scompiglio dell'utopia reazionaria altra voce che non sia dei nostri fogli sparuti: la stessa che in Russia ed in Spagna, in Francia ed in Italia, nel cuore bieco di Von Pleve e di Canovas del Castillo, di Sadi Carnot e di Umberto di Savoia soffocò nel suo schianto inesorato l'anelito delle assurde nostalgie dell'antico regime. Tanto peggio pei governanti asini o per le classi dominanti ciniche a cui il consiglio della ragione e l'ammaestramento della storia non sanno giungere che traverso l'esperienza sanguinosa rinnovata.

E chiudiamo la parentesi.

Quattro anni fa abbiamo chiesto a due grandi ditte di New York, alla casa Dassori ed alla tipografia del "Giornale Italiano" un preventivo per quattromila copie di una rivista di trentadue pagine, con copertina, una pagina illustrata, carta decente, del formato, a un dipresso, del "Pensiero" di Roma, comprese la legatura e la spedizione all'interno; ed il prezzo che ci fu allora preveduto oscillava tra i centosessanta ed i centottanta dollari per numero.

Potendo ora noi stessi provvedere alla stampa, alla legatura, agli indirizzi per cui abbiamo le macchine rispettive, agguerrita e rinnovata soltanto parte del materiale tipografico, noi confidiamo di potere in quel prezzo, facendo noi la rivista e facendola meglio, includere le spese di amministrazione e di redazione, se la rivista non deve essere una caricatura, la solita contraffazione miseranda di cui ci burlano da anni parecchi buontemponi presuntuosi sì, ma con la zucca così vuota come il cuore e la fede; e se di conseguenza qualche articolo su particolari momenti e su speciali problemi bisognerà chiederlo a collaboratori seri e competenti, e pagarlo.

Gli articoli di dottrina, di filosofia, di vulgarizzazione economica o scientifica, le rassegne critiche di letteratura o d'arte, i problemi politici e morali, tutto il movimento d'idee insomma che dallo sviluppo dell'anarchismo non si disgiunge, e da cui non può disgiun-

gersi il movimento operaio, a cui debbono anzi farsi l'educazione, la coscienza, la mentalità operaia se l'indipendenza del proletariato, strumento oggi, guarentigia domani della grande liberazione, non può erigersi che sulla coscienza riscattata ai dogmi ed ai decaloghi, al credo, al verbo ed alla devozione dei santi padri, troveranno nella Rivista il loro campo ed il loro pubblico meglio evoluto ed intento; mentre, alleggerito della sua parte più grave ed indigesta, il settimanale diverrebbe il giornale agile, facile di propaganda spicciola, d'agitazione irrequieta, d'assidua battaglia, caro alle reclute, a simpatizzanti che sono al primo passo, al primo ardimento morale, alla prima rivolta contro qualcuno dei pregiudizii, contro qualcuna delle menzogne dominanti, ma troppo stranieri ancora al movimento rivoluzionario ed alla sua storia per comprenderne diffidenze e repulsioni, per secondarne l'azione iconoclasta e le temerarie aspirazioni; e per quest'appunto anelanti sopra ogni altra cosa, alla certezza di non essere soli, di sentirsi intorno da ogni parte della terra intenti alla stessa demolizione, confusi nella medesima protesta, avviati per ogni via più diversa alla stessa meta, i lavoratori d'avanguardia. Coscienza e volontà sono di lenta penosa formazione, non vengono che più tardi, non diventano che più tardi energia ed operosità educate al rigore del metodo, alla disciplina della logica, all'abnegazione della coerenza volontaria e consapevole, un cilicio assiduo e mordente a cui le reclute soggiogate dal fatto, dall'episodio, dal sentimento s'adattano mal volentieri.

Il giornale per la massa, pei novizii, per la propaganda elementare vi sarebbe; e vi sarebbe pure il giornale per gli adulti, pei maggiorenni, per gli evoluti.

Non nella pienezza e nelle proporzioni che consentirebbe il bisettimanale; siamo perfettamente d'accordo. Ma con un triplice risultato, che per un rimedio provvisorio non sarebbe da sdegnarsi: nei suoi postulati più urgenti il problema sarebbe risolto; la spesa non sarebbe così eroica, e in ogni caso per la prima annata sarebbe coperta dal fondo esistente e potrebbe devolvere l'entrata del primo anno d'abbonamenti sia a vivere un altro anno, come a ricostruire il fondo pel bisettimanale nel caso i compagni vi insistessero e pel dicembre prossimo non si fossero raccolti i cinquemila dollari necessari alla bisogna; e pericolando l'impresa per cause indipendenti dagli iniziatori, morrebbe la rivista e rimarrebbe inalterata, vegeta, fuori da ogni compromesso la "Cronaca Sovversiva" così com'è, così come si è durante quattordici anni urtata ad ogni scoglio, battuta con ogni più torbida geldra di nemici senza piegare; e seguita.

E allora come risolviamo?

Nel modo più semplice e più anarchico. Noi risolviamo che . . . debbano risolvere gli interessati, i compagni; limitandoci ad una proposta che non fa torto a nessuna delle proposte originarie, ed avvia il dibattito alla sua naturale e logica soluzione.

Se entro il 15 dicembre 1916 sono entrati cinquemila scudi, siamo d'accordo tutti quanti: la "Cronaca" si farà di otto pagine o bisettimanale, che è poi tutt'uno, a cominciare dal primo gennaio 1917.

Se pel dicembre i cinquemila scudi non sono entrati vorrà dire che nella proposta del bisettimanale i compagni non consentono, o consentendovi del miglior animo non trovano il coraggio e la forza d'issarlo e di reggerlo; e allora, per allora soltanto, noi proponiamo che la "Cronaca Sovversiva" continuando a pubblicarsi nel suo formato attuale, abbia nell'ultima settimana di ogni mese un supplemento-rivista che ne completi la propaganda elementare.

Il verdetto a compagni!

L. Galleani

("C. S.", 6 maggio 1916)

(*) "Revolt", rivista diretta da Hippolyte Havel fu qualche mese dopo sostituita, a Chicago, con un'altra pubblicazione di H. Havel: "Social War",

Alla memoria di un partigiano

La mattina del 26 aprile 1953, mentre la folla provinciale della sua Savona, da lui così ben descritta in un articolo a "Umanità Nova", di alcuni anni fa, si abbandonava tranquillamente alla passeggiata, il nostro compagno Piero Parisotto, postosi in un angolo dei giardini pubblici, si suicidava con tre colpi di mitra in bocca. . . Egli aveva 27 anni. Era venuto con altri numerosi partigiani all'idea anarchica, entrando nel nostro Movimento dopo una breve permanenza nel P.C.I.

(Da "Umanità Nova", maggio 1953)

Sperava che vent'anni di tenebra infausta si fossero dileguati al Sole di aprile, come una nube nera disciolta ai raggi di luce.

Nella lontana Primavera, quando i nazi e i fascisti furono sconfitti, gli sembrava venuto l'atteso giorno di Pace!

E per questo aveva combattuto per monti e valli, fiducioso nei "nuovi tempi" della rinata Democrazia.

Ma, ahimè, la sua giovanile speranza lo lasciò presto, triste e disilluso: immerso nella più profonda amarezza.

I fiori d'Aprile persero la primaverile fragranza e l'Avvenire fu precluso ai suoi sogni di partigiano intrepido.

L'italica terra fu invasa dal rigurgito di passate viltà. Come, fra sciacalli e lupi, ritornarono in connubio le ipocrisie più turpi con infamie maledette.

I preti, i politicanti di ogni colore, i generali della disfatta, e altri consimili esseri (falsamenti umani), vennero portati in trionfo. E certi grossi e grassi affaristi righermivano la preda della "nuova Italia", come ai vecchi tempi.

Intanto i poliziotti invasero le vie del "bel Paese", armati fino ai denti, per tutelare il "buon ordine" del regime democratico (?), . . . legalmente ricostituito.

Ah! che cinica beffa fu questa sedicente Democrazia!

Rivedemmo la nostra Italia forse peggiore di quando "dominava" il nero dittatore, colui che fu il capo truculento del fascio Littorio. . .

E pensare che Lui, il partigiano Parisotto, si attendeva la radiosa Aurora che portasse, per tutti, la nuova Resurrezione. E che la Libertà trionfasse incontaminata nell'italica terra, che fu sacra ai Poeti, agli Eroi, ai Pionieri e agli Artisti.

Ogni buona Idea egli vide prostituita dentro i lupanari della sconnia politica, che mercanteggia e insozza ogni fede!

Ora il partigiano Piero Parisotto non è più. E' morto suicida.

Riposa nella tomba da parecchi anni e più non lo addolora questa nuova viltà, più o meno multicolore e impudica.

E se noi viviamo, la nausea ci opprime.

Ma la nostra bandiera — che fu la sua e che noi inchiniamo abbrunata sulla sua tomba — resta di segnacolo ai "Vinti", a tutti coloro che il brago sociale non ha coinvolti nella laida pozzanghera di tutti i Partiti.

Ed io sulla sua tragica tomba di partigiano suicida, vedo germinare i bei fiori del più puro ideale. Quell'Ideale che non sarà mai insozzato dai sicofanti dell'odierna democrazia. Cinica e spudorata.

A te, o Partigiano Piero Parisotto, rivolgiamo un memore pensiero.

E pensiamo a tutti quei partigiani caduti che, come te, combatterono e morirono per una Italia migliore. E che furono dei "coscienti" nell'aspra e sanguinosa lotta. E che ebbero la più grande Idea nella mente e il più bel sogno nel cuore.

A tutti questi partigiani caduti, con le stelle riflesse negli occhi o con dei raggi di sole nell'anima, vada un nostro sincero e libertario Ricordo.

Stelio Ferrari

(25 aprile 1956)

AI GIOVANI

Caro nipote,

Quando ero giovanotto, in paese, assieme ad altri amici, formammo il primo Circolo di Studi Sociali. Le persone per bene, gli anziani, ci dissero subito: voi non volete lavorare, voi volete spartire le ricchezze degli altri. Dopo il servizio militare, venni in America, e anche qui, assieme ad altri giovani, formammo il Club Operaio; ma come nei vecchi paesi, le persone assennate, le persone serie che capiscono, ci dissero: non volete lavorare, voi volete spartire.

Tanto in Italia che qui, l'accusa non mi pareva giusta. Io avevo sempre lavorato, i miei amici erano tutti bravi ragazzi che amavano il lavoro; questo lo potevo garantire io, perchè li conoscevo tutti troppo bene. Eppoi il fatto di aver lasciato la casa, il paese, gli affetti, gli amici, per venire in America in cerca di lavoro, era una prova della nostra buona volontà di lavorare. Ma le persone per bene queste cose non le capivano; per loro eravamo dei vagabondi che non volevano lavorare.

Questo giudizio, di essere considerato un vagabondo ingiustamente, mi spinse a considerare gli anziani miei avversari, miei nemici e nemici di tutti noi giovani i quali sognavamo, anche confusamente, la pace, la giustizia, il benessere per tutti. Non potevano, tutte queste brave persone, essere più intelligenti, e comprendere i nobili sentimenti che ci entusiasmarono e ci incoraggiavano ad affrontare sacrifici e pericoli?

Ma quando con gli anni, cominciai a studiare e riflettere seriamente alla lotta intrapresa, mi convinsi che in generale le persone per bene, erano tutte contro noi; i governi, le autorità, le leggi, la chiesa, la stampa, la cattedra, tutti contro di noi, tutti ci consideravano vagabondi, criminali anzi, che non avevano voglia di lavorare.

Per me i loro apprezzamenti, i loro giudizi, le

"The Blast", fondato e diretto da Alexander Berkman, pubblicò ancora qualche numero ma andò travolto dal furore militarista dei fomentatori dell'intervento. "Mother Earth", rivista mensile diretta da Emma Goldman, visse fino al giugno del 1917, il tempo necessario per procurare ai suoi redattori un processo clamoroso, due anni di reclusione e poi . . . la deportazione come indesiderabili. n. d. r.

loro calunnie, erano offese e non mi andavano giù. Ma cosa potevo io fare per dissuaderli dal loro giudizio errato a nostro riguardo? Eravamo giovani e in pochi, e loro erano tanti e molto pratici delle cose del mondo.

Ma passarono gli anni; venne la prima guerra, poi venne la seconda guerra. Vi furono sommosse per il mondo, rivoluzioni e in molti paesi il sistema capitalista fu distrutto. In quasi la metà del mondo le terre, le fabbriche, furono prese dal popolo per lavorare in comune. E come era da prevedere, l'esperimento produsse delle difficoltà, in principio. Produsse degli errori, ma la fede dei lavoratori non conosce ostacoli. Gli esperimenti si ripeterono in Spagna, in Inghilterra, in India, in Cina, in Russia, in quasi tutta l'Europa; sforzi soprumani, sacrifici, lotte, e la fede di milioni di lavoratori, per un avvenire migliore, fecero miracoli.

Ancorchè in pratica, con questi esperimenti, non si fosse raggiunta la perfezione, ancorchè in questi ultimi trenta anni possiamo dire di essere ancora nello stato di esperimenti, di lavoro se ne è fatto, e il mondo si è fermato a guardare stupefatto. Strade, ponti, dighe immense, officine, sono state costruite dappertutto, specie nei paesi ove i lavoratori erano ancora trattati come schiavi, come servi.

In nome del socialismo, del comunismo, dell'anarchia, in nome dell'avvenire, in nome di una società che darà la libertà e il benessere a tutti.

Come? . . . Non erano dei vagabondi? . . . Non erano questi operai che odiavano il lavoro? . . . Come è possibile tutto ciò? . . . Così dicono oggi le persone per bene; i governi, i padroni, i preti; E si nascondono, affannosi e torvi, a preparare la rivincita, il tradimento.

Ed è così che dopo cinquant'anni qualche giornale borghese e reazionario si ricrede e stampa: — molti lavoratori, anche quando il sussidio dei disoccupati è a loro disposizione, preferiscono cercare lavoro che accettare la paga del disoccupato. Poche decine di anni addietro — dicono questi giornali — l'idea del sussidio ai disoccupati era considerata con sospetto, come lo è ancora in certi ambienti. Se il lavoratore vien pagato senza lavorare, si domandano, nessuno più lavora. Vi sono tante risposte — essi dicono. Prima di tutto il beneficio del disoccupato, anche nel caso più liberale, è una frazione, usualmente la metà, della paga del lavoratore. E non comincia se non dopo che l'applicante è rimasto disoccupato parecchie settimane. Ma una inchiesta negli Stati di New York, New Hampshire, Oklahoma, New Mexico, Arizona e South Carolina ha trovato ancora di più. Molti

lavoratori in questi Stati, anche se il sussidio è per loro di diritto, preferiscono cercar lavoro che accettare la paga del disoccupato.

Nello Stato di New York — i nostri padroni dicono — hanno trovato che la media degli applicanti per il sussidio, sono senza lavoro da tre settimane e più; che il 20 per cento aspettano almeno quattro settimane, e che il sei per cento aspetta 14 settimane o più. Gli ufficiali di questi sei Stati davanti a tali fatti concludono che i lavoratori sono più propensi a trovare, prima di tutto, un nuovo lavoro che ricevere la paga da disoccupato. Questo è incoraggiante — essi dicono e concludono: — In complesso, vi sono due importanti fattori contro gli abusi, uno è la noia di far niente. L'altro è la soddisfazione inerente alla natura umana di sentirsi utile.

Finalmente, ho detto io, finalmente qualcuno ha capito. Non siamo dei vagabondi che odiano il lavoro, ma uomini orgogliosi di produrre e essere utili alla società. Ed è stato sempre così, sempre, da tempi immemori.

Ed il futuro sarà nostro, caro nipote, perchè noi siamo il nerbo principale della vita. E gli altri, le persone per bene, che vivono del nostro lavoro, scompariranno, saranno dimenticati, come tutte le cose inutili e dannose nella vita.

Tuo zio Corrado

CORRISPONDENZE

Boston — Colombia è una repubblica nell'America Centrale; ha una popolazione di circa dodici milioni di abitanti; confina al nord col Panama e l'Oceano Atlantico, a levante col Venezuela, al sud col Brasile, il Perù, a ponente ha l'Equador e l'Oceano Pacifico; la capitale è Bogota. Verso il nord, dalla parte dove confina col Panama, e proprio nella provincia detta Cucuta, vive una tribù semi selvaggia, chiamata Indiani del Cuna; sono oggi 140 persone, 47 uomini e 93 donne.

Ma erano 1500 pochi anni or sono.

E mentre in tutti gli angoli della terra i popoli aumentano in ragione di 35 mila al giorno, questi indiani sono destinati a scomparire. La tubercolosi li ammazza senza misericordia; in diciassette anni da 1500 sono ridotti a 140.

Possibile! . . . Vien da domandarsi, ma dottori non ve ne sono nella repubblica di Colombia? Le medicine non esistono? E le autorità dormono? Bogota la capitale, dicono, è troppo lontana e il governo non può far niente. Gli unici che si sono infiltrati in mezzo a loro, sono i preti cattolici, i quali li battezzano nel nascere e amministrano loro l'olio santo quando muoiono. Ma per i bisogni urgenti per proteggerli dalla tubercolosi, nessuno fa niente.

Quelli che sono stati in quei paesi raccontano che sono molto superstiziosi. Una volta al mese la tribù si riunisce con il loro capo o "cacico" per discutere sul lavoro da farsi in comune, in sistema di cooperativa di produzione. Il lavoro comprende la costruzione di nuove baracche e la riparazione delle vecchie abitazioni; la raccolta e conservazione dei prodotti della terra, che sono abbondanti. Inoltre si dispone per la pesca e per la caccia.

I raccolti principali sono: banane, granturco, canna da zucchero, riso e frutta. Una volta vi erano estese piantagioni di cocco, ma queste furono distrutte da una malattia che invase questi alberi, in quasi tutte le province.

Gli indiani di Cucuta commerciano col Panama, dove vendono i loro prodotti, che trasportano con le barche. I dollari che guadagnano li usano per comprare il necessario per la tribù. I preti cattolici hanno tentato di estirpare le vecchie superstizioni, ma i Cunas rispettano sempre il loro medico e fattucchiere, il quale cura le malattie con amuleti, che rappresentano generalmente un antico cacico, il quale viene posto a capo del letto dell'ammalato.

Ecco in breve la storia di questa tribù disgraziata che si distrugge, scompare, senza che nessuno faccia nulla per salvarli. Se quella provincia fosse posseduta da qualche grande compagnia, come sono tante altre province nei paesi dell'America Centrale, son certo che vi avrebbero costruite scuole e ospedali, vi sarebbero dottori e infermieri per sorvegliare la salute della tribù. Le grandi compagnie hanno cura dei loro operai, i quali lavorano per poco o niente e producono enormi ricchezze che vanno ad ingrassare i parassiti locali e esteri. Ma chi volete che soccorra una tribù che vive da sola, libera, indipendente, come una sola famiglia; che non permette vi sieno parassiti o schiavi in mezzo a loro, ma tutti, come meglio possono debbono cooperare per il benessere e lo sviluppo di tutti?

E' una colpa l'amare la libertà l'indipendenza la giustizia?

Ma i nostri padroni non vogliono il benessere della plebe, non amano il loro sviluppo, non desiderano la loro libertà. Per loro quella tribù è uno scandalo; vivono in comune come se fosse in un regime socialista, come se fossero dei comunisti, degli anarchici

ed è bene che scompaiano. E la tubercolosi li distruggerà.

Per la gloria e il trionfo della moderna civiltà democratica e cristiana.

Si preparano ad una guerra di cento anni i nostri padroni; spendono bilioni di dollari per costruire macchine di distruzione e non hanno tempo da perdere per quattro miserabili selvaggi.

m. d. i.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New Britain, Conn. — Si avvertono i compagni e gli amici che la prossima riunione con cena avrà luogo il terzo sabato del mese, cioè il 21 dicembre. — Il Circolo Luigi Bertoni.

Los Angeles, Calif. — Martedì 31 dicembre nella Vladeck Hall, 126 Saint Louis Street, a cominciare dalle ore 7:30 P. M. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Invitiamo amici e compagni a cooperare per la buona riuscita della serata e per passare alcune ore in buona armonia. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — La sera di martedì 31 dicembre, al numero 2266 Scott Street avrà luogo la consueta Festa dei Muli con cena e ballo che si protrarrà sino alle ore piccole del Nuovo Anno.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Confidiamo che amici e compagni interverranno numerosi insieme alle loro famiglie, rendendo così più proficua l'iniziativa e più gaia e lieta la serata per tutti. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, verrà celebrato il principio del nuovo anno in famiglia dalla sera del 31 dicembre 1957 alla mattina del 1. gennaio 1958.

La cena in comune sarà pronta alle 10 P. M. poi, al suono di una piccola ottima orchestra vi sarà ballo fino a che vi saranno ballerini.

Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'"Adunata". Compagni e amici sono cordialmente invitati con le loro famiglie. — Aurora Club.

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 gennaio alle ore 7:30 P. M., al Labor Educational Centre, 924 Walnut Street avrà luogo una cena a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Facciamo un caldo invito ai compagni, nonché ai comp. pensionati — ed agli amici di intervenire colle loro famiglie a questa serata di solidarietà con i nostri giornali battaglieri e con le vittime del governo papalino d'Italia. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

Miami, Florida. — Domenica 12 gennaio 1958 avrà luogo al Crandon Park il primo picnic della stagione invernale. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", della rivista "Volontà" e del "Freedom" di Londra.

Coloro che desiderano parteciparvi sono benvenuti ma dovranno provvedere personalmente alla propria alimentazione. — Gli Iniziatori.

Alhambra, Calif. — In occasione di una visita fattaci dal compagno Marcellini, fra compagni riuniti in casa mia, dopo una interessante discussione si raccolsero \$42 che passiamo ai Gruppi Riuniti per le vittime politiche. — Alessandro.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione familiare del 30 novembre u.s.: Collettato fra i presenti \$192; contribuzioni diverse: Fratelli Mogliani 10; A. Furlani 5; J. Occhipinti 5; A. Dell'Aria 5; Totale generale \$217; Spese 46; Ricavato netto \$171, che furono così divisi:

"Umanità Nova" \$25; "Volontà" 25; "Tierra y Libertad" di Mexico City 25; "Germinal" di Trieste 15; "Seme Anarchico" 15; "L'Agitazione del Sud" 15; "Previsioni. . ." 15; "Freedom" di Londra 15; "Solidaridad Obrera" di Mexico City 15; "L'Adunata dei Refrattari" 6. (La spedizione ai due giornali del Messico fatta direttamente). A quanti hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa un vivo ringraziamento. — Aurora Club.

Nessuno dei mali che il totalitarismo pretende di correggere è peggiore del totalitarismo stesso.

: A Camus

Pubblicazioni ricevute

VIEWS AND COMMENTS — No. 25, dicembre 1957. Rivista mensile in lingua inglese pubblicata dalla Libertarian League. Indirizzo: P.O. Box 261 — New York 3, N. Y.

LA PROTESTA — A. LX, No. 8036, prima quindicina di ottobre 1957. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola; Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

SPARTACUS — A. 17, No. 23 — 16 novembre 1957. Bollettino in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsegracht 49, Amsterdam-C, Olanda.

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di storia e bibliografia — N. 5 — Settembre-ottobre 1956 (s. VIII) Nuova serie. Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli.

Sommario: Alberto Caracciolo: "Il dibattito sul Ministero di Agricoltura e Commercio ai tempi del conte di Cavour"; Silvio Leonardi: "L'industria siderurgica italiana dall'unità alla prima guerra mondiale"; Giulio Trevisani: "Il processo di Trani contro gli internazionalisti"; Pasquale Villani: "Studi recenti su strutture economiche e forze sociali del Settecento italiano"; Paolo Alatri: "Lettere inedite di Antonio Scialoja (III); Armando Saitta: "Appunti e documenti per la storia del socialismo premarxista"; Rassegna internazionale delle pubblicazioni periodiche.

Fascicolo di 228 pagine con copertina 593/820. Indirizzo: G. G. Feltrinelli Editore, Via Andegari 6, Milano.

LIBERATION — Vol. 2, N. 9 — Mensile indipendente in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

SOLIDARITET — N. 2. Novembre 1957 — Pubblicazione sindacalista in lingua norvegese. Indirizzo: "Solidaritet", Storgt. 23, Rom 316 — Oslo (Norway).

AMMINISTRAZIONE N. 51

Abbonamenti

Bridgeport, Conn., J. Tomassini \$3; Somerville, Mass., S. Marzioni 6; Chicago, Ill., G. Del Zenero 3; Utica, N. Y., A. Albanesi 3, L. Rugari 3; Old Forge, Pa., L. Trotta 1; Springfield, Mass., F. Prova 3; Phoenix, Arizona, V. Scuderi 3; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 3; Totale \$28,00.

Sottoscrizione

Bridgeport, Conn., J. Tomassini \$3; Barre Vermont, A. De Pizzol e Miretto 5; Chicago, Ill., G. Del Zenero 4; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Detroit, Mich., T. Uno 5, Boattini 5; Utica, N. Y., A. Albanesi 7; Brooklyn, N. Y., P. Pugliese 10; Springfield, Mass., F. Prova 2; East Boston, Mass., come da comunicato "Aurora Club" 6; Oakville, Conn., A. Amicioli 5; Belmont, Mass., F. Tonso 5; Toronto, Ont., A. Buttera 5, S. Santoferrara 5; Phoenix, Arizona, V. Scuderi 2; Busto Arsizio, S. Pisani 1.50; Tiltonsville, Ohio, A. Dellarocca 2; Totale \$73,50.

Riassunto

Deficit precedente	\$827,59	
Spese N. 51	432,77	1260,36
Entrate: Abbonamenti	28,00	
Sottoscrizione	73,50	101,50
Deficit dollari		1158,86

AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.



"Legge dura"

I nove giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti continuano a dimostrarsi allarmati dell'indirizzo inquisitoriale degli altri due poteri dello Stato ed a cercare di rimediare un po' con le parole e con i fatti. Questo indica in maniera due volte significativa un giudizio reso dalla Corte il giorno 9 dicembre u.s. in merito alla deportazione del cittadino Charles Rowoldt.

All'età di 73 anni Charles Rowoldt, venuti negli Stati Uniti nel 1914, doveva essere deportato per decisione del potere esecutivo al suo paese d'origine, perchè aveva appartenuto nel 1935, per qualche tempo, al partito comunista. La legge passata dal Congresso nel 1950 prescrive infatti che l'immigrante debba essere deportato al suo paese d'origine qualora risulti avere egli appartenuto al partito comunista in qualunque luogo o momento della sua vita.

Giunto il suo ricorso alla Suprema Corte, cinque dei nove membri della Corte: Frankfurter, Warren, Black, Douglas e Brennan decisero che la legge del 1950 debba essere interpretata nel senso che la deportazione è prescritta quando l'immigrato abbia dato una "adesione significativa" al partito comunista — "meaningful association with the party" — quando cioè egli sia stato più di un aderente formale, un militante attivo, cosa che non risultava nei confronti del Rowoldt il quale aveva dichiarato di aver aderito al partito comunista per fare qualche cosa in favore dei lavoratori durante la "depressione".

Già tre anni fa il giudice Frankfurter aveva sostenuto nel nome della Corte che qualche cosa più della semplice adesione formale al partito comunista era necessaria per condannare; ora, nel nome della maggioranza che vieta la deportazione del Rowoldt più che settuagenario, lo stesso Frankfurter enuncia la formula di "adesione significativa", formula che dimostra se non altro, quanto incompodo trovino i giuristi dell'alto tribunale mettere d'accordo le leggi liberticide del Congresso e del potere esecutivo con le garanzie costituzionali del Bill of Rights.

Questo disagio trova una nuova espressione nel linguaggio tenuto in quest'occasione dal giudice Harlan, il quale approva l'ordine di deportazione come conforme alla legge del 1950, ma dichiara in nome suo e dei suoi colleghi della minoranza: Burton, Clark e Whitaker, di farlo con dispiacere — regret — aggiungendo: "e dico con dispiacere a disegno, perchè questa è una legge dura" — "I say with regret advisedly because this is a harsh statute".

Nemmeno coloro i quali si credono in dovere di avallare l'applicazione approvano la legge che ordina la deportazione di vecchi settuagenari per le ragioni imposte dalla legge inquisitoriale del 1950.

Ma le leggi che riguardano l'immigrazione sono tutte quante piene di clausole altrettanto vergognose, clausole che risuscitano dalle caverne del medioevo le istituzioni ed i costumi dell'inquisizione cattolica.

Cittadini che protestano

Ossining è una grossa borgata dello Stato di New York situata sulla riva sinistra dell'Hudson. Ha una popolazione di circa 16.000 abitanti e nella sua giurisdizione si trova il penitenziario statale di Sing Sing.

Ricorrendo la solennità del Natale cristiano, le autorità scolastiche di Ossining — probabilmente esposte all'influenza deleteria del vicino stabilimento carcerario — hanno avuto quest'anno la peregrina idea di autorizzare l'erezione del presepio nel cortile della locale High School, siccome aveva formalmente domandato un comitato cittadino capeggiato dal Sindaco.

Se non che una parte della cittadinanza, me-

more della costituzionale separazione della Chiesa dallo Stato, ha trovato sconveniente che l'impianto di una scuola pubblica, sostenuta mediante le tasse e le imposte pagate da tutti, venisse usato a scopo di propaganda in favore di una religione particolare, la religione cristiana; e dieci di essi, fra protestanti ed ebrei, hanno intentato regolare procedimento giudiziario, contro l'autorità scolastica — il Board of Education — accusandolo appunto di "impiegare il sistema scolastico, istituito dal pubblico e dal pubblico sostenuto mediante le tasse, a favore di gruppi religiosi per la propagazione del loro credo" ("Time", 16-XII-'57).

Come sia per finire questa contesa non è dato prevedere, perchè se la protesta contro l'invadenza dei religiosi è più che giustificata, doverosa, l'esperienza ci insegna che questo non basta sempre a trovare giustizia presso i tribunali dello Stato. In questo campo le alte magistrature della Repubblica hanno di recente preso una posizione abbastanza ferma in difesa della libertà religiosa e della separazione della Chiesa dallo Stato. Ma le concessioni fatte dai governanti alle chiese organizzate sono tali e tante che v'è sempre ragione di temere che siano seguite da altre, specialmente in questi giorni di ostentazione ufficiale sistematica.

Ma, indipendentemente dai risultati, la protesta ha un valore intrinseco della massima importanza in quanto che dimostra esservi della gente sensibile ai propri diritti ed alla propria libertà manomessa da coloro che esercitano il potere dietro istigazione dei ministri di culto insaziabili di potere e di privilegi; e finchè esiste la coscienza della libertà e del diritto le fortune del progresso civile e della dignità dell'uomo e del cittadino non sono mai completamente compromesse.

Superficialità religiosa

Il noto giornalista Drew Pearson di Washington raccontava in un suo recente articolo (1-XII) pubblicato da varie centinaia di giornali, un episodio che illustra la superficialità del cosiddetto rinascimento religioso negli Stati Uniti e nel mondo.

L'attuale governo federale, è risaputo, ama far sfoggio di preghiere, di bibbie e di francobolli religiosi. Tutte le occasioni sono buone e l'anniversario del prossimo 27 dicembre si prestava meglio di tante altre a mettere la bibbia in un francobollo. Infatti, ricorre in quel giorno il terzo centenario della Rimostranza di Flushing — un atto di protesta della popolazione di quello che era nel 1657 un villaggio coloniale, Flushing che è ora un quartiere di Queens, contro un editto del governatore olandese Peter Stuyvesant che bandiva i quaccheri dalla colonia di New

Amsterdam (ora Manhattan, il centro di New York City).

Il francobollo progettato, dedicato con apposita iscrizione alla "Libertà Religiosa in America" raffigurava una bibbia sulla quale era posato il caratteristico cappello degli immigranti, i "Pellegrini", di quel tempo. Il disegno fu approvato dai competenti funzionari del Ministero delle Poste; fu sottoposto al capo del Ministero, il Postmaster General Summerfield — quello stesso che ha fatto stampare il motto "in god we trust" su tanti milioni di francobolli — il quale non trovò nulla a ridirvi e mandò il progetto all'ufficio filatelico del Dipartimento. Qui, finalmente, si trovò uno che prende sul serio la propria religione. Costui prese il disegno del nuovo francobollo commemorativo e corse dritto all'ufficio del Ministro Summerfield per fargli notare che la presenza del cappello posato sulla bibbia avrebbe certamente scandalizzato molti fedeli di tutte le religioni giudaico-cristiane. Interrogato d'urgenza un teologo della severa chiesa presbiteriana, il disegno fu rimandato al disegnatore coll'ordine di fare le correzioni del caso. Così, quando il 27 dicembre prossimo il francobollo commemorativo della Rimostranza di Flushing sarà messo in vendita, il pubblico vedrà che il cappello è parzialmente visibile a fianco della bibbia, non sopra di questa. E lo "scandalo" sarà evitato.

Per chi non crede alle frottole giudaico-cristiane l'incidente è frivolo. Ma in quale conto deve essere tenuto dai sedicenti campioni della fede, il libro sacro per eccellenza, il libro delle "rivelazioni divine", per non accorgersi della profanazione che un cappello intuso di quacchero, posato su di esso costituirebbe?

Nostalgie squadriste

Non sono nostalgici del fascismo soltanto quei ciancioni che declamano continuamente le loro apologie al duce delle camicie nere ed alle sue demenze imperiali. Lo sono anche quelli che ricorrono alla sobillazione ed alla violenza squadrista per imporre al prossimo la propria volontà. E l'esistenza, l'identità di questi ultimi è documentata dal seguente trafiletto di cronaca che l'ultimo numero di "Umanità Nova" riporta da "La Voce Repubblicana" del 7 dicembre scorso, Dice:

"Il pretore di Ascoli Piceno ha condannato don Venturino Ventura, parroco di Santa Maria a Corte, un paesetto sotto il colle di San Marco, a quattro mesi di reclusione e ventimila lire di multa senza il beneficio della condizionale, per avere organizzato una sassaiola e conseguente rissa ai danni di un cittadino rientrante nei confini della sua parrocchia. Gli esecutori dell'ordine del prete, cinque cittadini evidentemente trascinati sulla cattiva strada, che si erano incaricati di dar noia al loro compaesano, sono stati anch'essi condannati a quindici giorni di reclusione e ventimila lire di multa ciascuno".

Il giornale repubblicano di Roma dichiara "coraggioso" quel pretore, ed infatti ci vuole oggi-giorno una buona dose di coraggio, anche in una città come Ascoli Piceno, per osar condannare la condotta teppistica o squadrista di un prete.

Peccato che la notizia non chiarisca le ragioni dell'inimicizia di quel prete verso quel cittadino del quale ordinò la lapidazione. Sarebbe stato certamente istruttivo conoscerle.

Il confratello romano si limita a segnalare la gravità del fatto "che un parroco abbia potuto spingersi fino alla organizzazione di una squadra di sassaioli contro un cittadino probabilmente non in odore di fervente figlio della Chiesa". E raccomanda di fare "attenzione, dunque, al nuovo squadristo e al "chi se ne frega della galera... sottana nera trionferà!", che sarà il canto di guerra delle sue bravate".

Conclude appellandosi al risveglio dei "cittadini italiani che non intendono vedere stabilirsi nel nostro paese il regno del diritto canonico, dei Tribunali dell'Inquisizione con annessi e connessi tutte cose davanti alle quali il tribunale speciale, il confino e le tante scelleratezze del regime fascista, dalla vittoriosa lotta contro il quale è sorta la Repubblica italiana, impallidirebbero".

Il primo passo verso la filosofia è l'incredulità.

Diderot



Nessuno può governare senza colpa.

Saint-Just